

A new east-ethical dimension

Marco Casamonti

Una nuova dimensione est-etica

I più sensibili architetti dell'est del mondo, in particolare molti dei migliori esempi in Cina, hanno iniziato a contrapporre all'opulenta visione dell'occidente una dimensione più domestica e introspettiva dell'abitare. Naturalmente generalizzare è sempre sbagliato poiché analoghe riflessioni sono state sperimentate con successo tanto in Sud America quanto in Africa, tuttavia è certo che il modello anglosassone della ricerca della perfezione costruttiva, dello stupefacente in termini formali e dell'exasperazione tecnologica, mostri tutta la sua inadeguatezza di fronte a uno scenario globale che deve fare i conti con i cambiamenti climatici e sociali dove i paesi poveri sono sempre più poveri o i pochi cittadini ricchi sempre più ricchi.

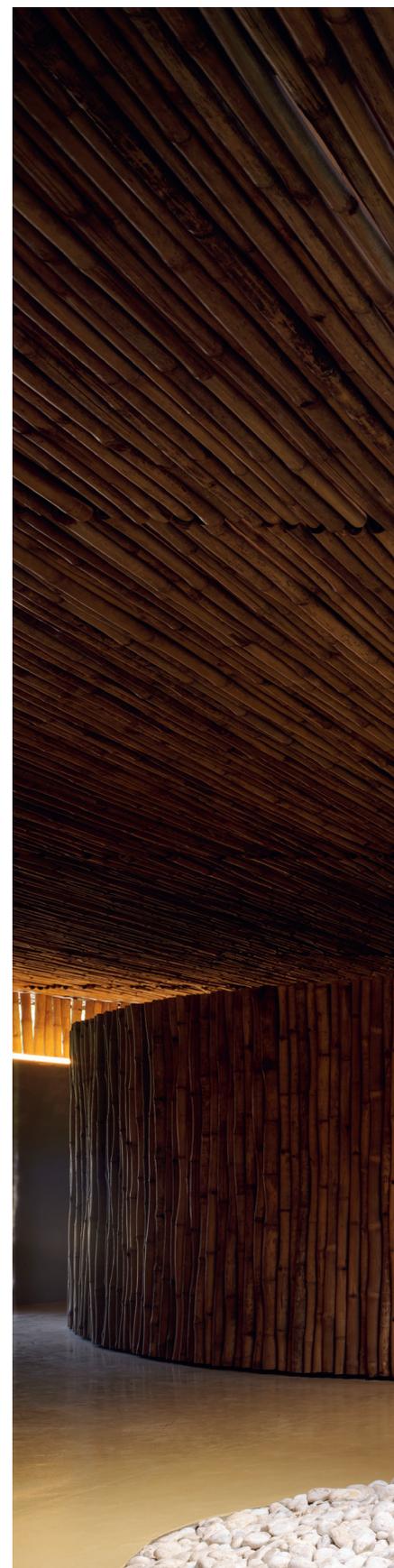
Fenomeni migratori di massa, la ricerca di migliori condizioni di vita e la necessità di non sprecare risorse – anche quando disponibili – impone un'architettura – e quindi un modo di abitare il pianeta – più misurato, concepito e costruito in maniera da non alterare ulteriormente quel delicato equilibrio tra ambiente naturale e ambiente artificiale che risulta in molti casi già fortemente compromesso. La consapevolezza del periodo nel quale stiamo vivendo ha fatto invecchiare di colpo alcuni modelli interpretativi di cui la contemporaneità non sente più il bisogno, mentre è forte l'attesa e l'attenzione verso soluzioni improntate alla semplicità, all'uso dei materiali locali, alla riscoperta di tecniche costruttive tradizionali, così come al risparmio energetico e all'impiego di soluzioni a chilometro zero. Non è soltanto il trionfo dell'opaco sul lucido, del ruvido sul levigato, della normalità sulla perfezione, quanto della condivisione di valori inclusivi rispetto ad una esclusività che scopre quanto sia più appagante una gita in bicicletta rispetto ad un noioso viaggio in limousine. In questa logica si sposta e si modifica anche l'idea di lusso che abbraccia l'utile a dispetto del superfluo, che preferisce l'orto sul tetto alla Jacuzzi. Ancora una volta inutile generalizzare quanto sottolineare come la qualità della vita e dell'abitare si misuri con un metro che pone l'ambiente, il paesaggio, l'aria che respiriamo, il cibo di cui ci nutriamo, al centro di una revisione culturale di cui il progetto è ovviamente parte integrante e talvolta propulsiva.

Inoltre appare chiaro che non si tratti di una tendenza momentanea o dell'affermarsi di un nuovo stile o di una diversa calligrafia, quanto di un sistema di valori incentrato su necessità ed emergenze che colpiscono globalmente e indifferentemente tutti, come ci ha insegnato la pandemia. Naturalmente rispetto a tali esigenze c'è chi risponde con immediatezza e chi necessita di una maturazione più lunga ma è certo che la direzione intrapresa non pare reversibile, almeno nell'immediato.

The most sensitive architects of the eastern world, especially in many of the finest examples we see in China, have begun to contrast the opulent western vision with a more domestic and introspective dimension of living. Of course, it's always a mistake to generalize, and indeed, similar attitudes have been seen as well in South America and in Africa, where they have garnered widespread approval. However there is no question that the Anglo-Saxon model focused on perfection in construction, on amazement in formal terms, on technological exasperation as a rule is definitely revealing all its inadequacy in light of a global situation that is attempting to come to terms with climate change and social upheaval in a world where the poor countries are poorer than ever and the rich keep getting richer.

Phenomena of mass migration, the search for a better life and the need to conserve resources – when they are even available – imposes an architecture and a lifestyle that is, in general, more measured, conceived and built in such a way as not to further alter the delicate balance between the natural and the artificial environment, which in many cases is already severely endangered.

The awareness of the period in which we are living has suddenly aged certain modes of interpretation of which contemporary society no longer feels the need, while attention is turning, instead, toward solutions based on simplicity, the use of local materials, the rediscovery of traditional construction methods and the application of zero-kilometer solutions.



Archea Associati,
Albatros Camping,
2006. Photo by
Savorelli e Associati.



It is more than just the triumph of dull over glossy, rough over smooth, normality over perfection: it is the sharing of inclusive values with respect to an exclusivity that discovers how much more satisfying a bicycle ride is than a boring trip in a limousine. In this logic, even the idea of luxury is changing so that it now embraces the useful rather than the superfluous, the vegetable garden rather than the Jacuzzi on the roof.

Once again, it's a mistake to generalize but it is worth stressing that the quality of life and of living is best measured in ways that place the environment, the landscape, the air we breathe, the food we eat at the center of a cultural shift in which the project is obviously the integrating part, at times even propulsive. Moreover, it appears clear that this is not a momentary trend or the spread of a new style and

different calligraphy, so much as a system of values centered on needs and emergencies that are striking everywhere, without distinguishing among populations, as we discovered during the pandemic. Of course, with respect to those needs there are some who can respond with immediacy and others who require more time, but there can be no question that the direction in which we are moving is one from which there is no turning back, at least not anytime soon.